

Venezia, 1 ottobre 1880

Molto Reverendo Signore,

Sono stato pregato dal M. P. sig. Prof. Eben Kofler e dalla signora Astori di dirigerle questa mia.

Ho qui sott'occhio la copia della lettera a lei diretta dal sudd. R. Signore in data del 16 settembre u. s. e la risposta avuta. Tra persone che agiscono per fine virtuoso e con retta intenzione si può parlare apertamente, se non che la timidezza fa sì che talvolta non si abbia il coraggio di spregarsi. Ed ecco il perché dell'essere stato messo io di mezzo in questa bisogna.

L'ottima signora Astori, com'ella ben sa, considera la fondazione della Colonia agricola come il supremo affare della sua vita: una missione da compiere per poter poscia intanto, non tranquilla il suo stare dimotris. Ora la riuscita di questo affare che le sta tanto a cuore essa la considera assicurata quando il R. D. Bosco l'abbia preso sopra di sé come una istituzione affatto sua propria: tanta è la fiducia che ripone in quel sant'uomo e nella specialissima protezione che il Signore concede alle sue intraprese. Ma presume anzi di essere sicurissimamente sicura, così non le basta che D. Bosco abbia in massima aderito, ma le preme che egli prenda ingerenza anche nei particolari.

Ciò importa molto anche per altri riguardi che con tutti non si possono dire, ma con lei giova manifestare.

La signora Astori, com'ella può ben credere, ha molte aderenze, massime nel luogo in cui andr'erecetta la fabbrica. Ciò fa sì che essa si trovi esposta ad offerte, ad istanze, a raccomandazioni d'ogni maniera, da parte di chi spera vantaggio per sé o per altri dall'esecuzione dei lavori, cosa che imbarazza e nuoce alla buona economia, la quale richiede de soprattutto in chi presiede la più estesa libertà d'azione.

Per tutti questi motivi essa desidera di avere dal P.<sup>ro</sup>  
D. Bosco o da lui per essa una dichiarazione esplicita  
di voler assumere sopra di se tutta la responsabilità del-  
la istituzione, cominciando dalla fabbrica, di guisa  
che l'ingegnere direttore abbia a dipendere direttamente  
e immediatamente dai P.<sup>ri</sup> Padri Salesiani quale loro  
incaricato, e seguendo poscia per tutto il resto nella fon-  
dazione dell'Istituto e nel suo andamento e mantenimento,  
di guisa che la signora Astori non abbia altro pensiero che  
quello di fare i versamenti di mano in mano che se ver-  
ranno chiesti fino alla somma di tre centocinquanta  
mila, limite a cui essa può giungere, non compreso  
il valore del fondo che viene da essa donato per soprappiù.

Dal canto mio poi osservo che venendosi ad assumere  
degli obblighi da una parte e dall'altra, una carta, seb-  
bene privata, privatissima, in cui ~~si~~ <sup>si</sup> ~~parla~~ <sup>parla</sup> mezza in chiara,  
non ista <sup>abbè</sup> male, ed è anzi, io credo, cosa di uso quan-  
do trattasi d'una fondazione di qualche importanza. Del  
resto di questa né il P.<sup>ro</sup> Professore né la signora me ne han-  
no parlato ed è tutta idea mia, ma posso assicurare che  
se un atto in questo senso venisse eretto, essa non avrebbe  
alcuna difficoltà a sottoscriverlo, anzi lo aggradirebbe,  
perché servirebbe a documentare in favore a D. Bosco  
l'impegno ch'essa si assume.

Se non che per ora basterà una lettera concepita nel  
senso di cui sopra e spero di ottenerla dalla bontà della  
S. V. molto reverenda.

Salgo poi l'occasione per unirmi alla S. V. ed al P.<sup>ro</sup>  
D. Bosco, nonché agli altri P.<sup>ri</sup> Padri di costì i sensi della  
più profonda venerazione, professandomi con la mas-  
sima stima

del suo servo e cooperatore infimo

Nicholas

208E1

F494 C122